

Senecio

Direttore
Emilio Piccolo



Redazione

Sergio Audano, Gianni Caccia, Maria Grazia Caenaro
Claudio Cazzola, Lorenzo Fort, Letizia Lanza

Saggi, enigmi, apophoreta

Senecio

www.senecio.it
mc7980@mclink.it

Napoli, 2011

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

*Qualche altra riflessione sul tema dell'orologio nella Cena petroniana**

di Alberto Borghini

Com'è noto, in apertura della *Cena*, l'*horologium*, nel triclinio di Trimalchione, scandisce il tempo di progressiva e continuativa, ineluttabilmente incessante, perdita della vita; più ancora, informa e rende consapevoli di ciò (*ut...sciat*), con un gioco capillare ed altrettanto incessante (*subinde*, “ogni momento”¹) dell'‘informare’/‘rendere consapevoli’ (*ut subinde sciat*), che a sua volta ‘corrisponde’ ed avviene in simultaneità (con una simultaneità – aggiungerei – di progressione distributiva e continuativo-distributiva) rispetto alla perdita della vita e al quantificarsi di tale perdita (...*quantum de vita perdiderit*); rispetto, meglio, al ‘cumularsi quantitativo’ di una progressivo-continuativa perdita della vita.

Tutto questo nella sala da pranzo appunto; nel – in un – luogo per eccellenza deputato alla vita e al godimento della vita.

Rilevante sottolineare – credo – il particolare per cui il ‘discorso dell’/sull’*horologium in triclinio*’ (è un servo di Agamennone che parla) grosso modo segna – sineddochicamente? – proprio il *principium cenae* (*Satyr.* XXVII 4).

Un decorso per taluni versi analogo delle correlazioni si potrà almeno in una qualche misura riconoscere – poniamo – nelle parole dello stesso Trimalchione di *Satyr.* XXXIV 6-7; nelle parole di confronto relative alla ‘durata’ (*diutius*) del vino (versante della vita) e dell’*homuncio* (versante della morte, dell’uomo in quanto sta sul versante della morte):

(...) *cum hoc titulo: «Falernum Opimianum annorum centum». Dum titulos perlegimus, complosit Trimalchio manus et: «Eheu,» inquit «ergo diutius vivit vinum quam homuncio. Quare tangomenas faciamus. Vita vinum est. Verum Opimianum praesto (...)*»

“(...) su cui stava scritto «Falerno Opimiano di cento anni». Mentre noi esaminavamo le etichette, Trimalchione batté le mani, aggiungendo: «Ahimè, dunque il vino ha vita più lunga dell’omuncolo. Ma allora inzuppiamoci le budella. È la vita il vino. Io metto in tavola dell’autentico Opimiano. (...)»².

Subito dopo (XXXIV 8-10):

* È il testo di una lezione da me tenuta in data 21 dicembre 2011 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell’Università di Torino (Palazzo Nuovo), Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica “Augusto Rostagni”. Sarà utile consultare, quale presupposto per il presente intervento, il mio *L’orologio, le ore, il nome (Petr. Satyr. 71.11). Un versante di significato*, in “Athenaeum”, 99, I, 2011, pp. 189 sgg.

¹ Dalla traduzione di Aragosti, in Petronio Arbitro, *Satyricon*, a cura di A. Aragosti, Milano, Rizzoli 1995, p. 189; testo latino, p. 188.

² Trad. di Aragosti, cit., p. 205; testo latino, p. 204.

Potantibus ergo et accuratissime nobis lautitias mirantibus larvam argenteam attulit servus sic aptatam, ut articuli eius vertebraeque luxatae in omnem partem flecterentur. Hanc cum super mensam semel iterumque abiecisset et catenatio mobilis aliquot figuras exprimeret, Trimalchio adiecit:

«Eheu nos miseros, quam totus homuncio nil est!

Sic erimus cuncti, postquam nos auferet Orcus.

Ergo vivamus, dum licet esse bene»

“Mentre dunque noi eravamo intenti a bere e ad ammirare stupiti quel lusso senza tralasciare un solo particolare, un servo portò uno scheletrino d’argento con un automatismo tale che le articolazioni e la colonna vertebrale, snodate, potevano flettersi in ogni senso. Dopo averlo gettato sul tavolo una volta ed un’altra di modo che i legamenti snodati fecero assumere allo scheletro alcune posizioni, Trimalchione aggiunse:

«Ahimè, poveri noi, come si riduce ad un bel nulla, l’omuncolo tutto intero! così diventeremo tutti, dopo che l’Orco ci avrà rapito. Perciò viviamo la vita, finché siamo vivi e vegeti»³.

Homuncio e larva argentea, da un lato, *vita vinum est* (nonchè ...*dum licet esse bene*⁴), dall’altro lato; con il già sottolineato ‘confronto di durata’ (*diutius*) fra vino e *homuncio*, etc.

Nelle parole del servo di Agamennone (*Satyr.* XXVI 8-9) e nelle parole di Trimalchione (*Satyr.* XXXIV 7-10) ci troviamo di fronte ad uno stesso ‘gruppo predicativo’, per così esprimermi (ad uno stesso gruppo di senso, ad uno stesso gruppo di ‘significanti’ che si richiamano: mi riferisco alla correlazione-‘incontro’ tra ‘sfera del pranzo’/‘sfera del vino’ nonchè della loro ‘durata’, per un verso, e ‘sfera della morte’/‘perdita della vita’, per un altro verso).

Nel primo caso (servo di Agamennone che parla) il ‘soggetto’ del gruppo predicativo è Trimalchione (...*hodie apud quem fiat? Trimalchio, lautissimus homo horologium in triclinio et bucinatorem habet subornatum, ut subinde sciat quantum de vita perdiderit*); nel secondo caso è lo stesso padrone di casa, e ‘padrone della *cena*’, che parla e che afferma il gruppo predicativo come ‘regola generale’.

Si avrà cioè una sorta di ‘passaggio’, dal ‘soggetto’ cui è attribuito il gruppo predicativo in questione (Trimalchione, nelle parole del servo di Agamennone) alla ‘regola’ (al gruppo predicativo in sè, come ‘legge’): ‘effetto’, quest’ultimo, che interviene nelle parole dello stesso ‘soggetto’ del gruppo predicativo, e dopo che tale ‘soggetto’ è stato ‘affermato’ da altri (... *apud quem fiat? Trimalchio ...*”).

³ Trad. di Aragosti, cit., p. 205; testo latino, p. 204.

⁴ Significativa, anche nella prospettiva che sto qui cercando di delineare, la doppia valenza – solidariamente combinata – del ‘gioco di parole’ fra *esse* come ‘esistere’ e come ‘mangiare’.

Ovverosia, nella ‘regola generale’ (e ‘impersonale’), detta da Trimalchione (XXXIV 7-10), riconosciamo intratestualmente, tramite XXVI 8-9, la ‘presenza implicita’ dello stesso Trimalchione come ‘soggetto’, esplicitamente affermata – ‘per anticipazione’ – dal servo di Agamennone.

Il ‘soggetto esplicito’ del gruppo predicativo, quale interviene/è intervenuto nelle parole del servo di Agamennone come locutore (Trimalchione in XXVI 8-9), diventa a sua volta locutore del medesimo gruppo predicativo come ‘regola generale’ e come ‘legge’: ‘regola’ e ‘legge’ di cui il locutore (Trimalchione) sarà – anche – il ‘soggetto implicito’ e ‘privilegiato’.

Tale ‘soggetto implicito’ (e ‘privilegiato’), insomma, era quello già del tutto esplicitamente ‘introdotto’ (soggetto testualmente esplicitato), per il gruppo predicativo in questione, da un altro locutore (da un ‘locutore secondario’? da un ‘locutore d’appoggio’?), che l’aveva in un certo senso proletticamente ‘anticipato’⁵.

Sul terreno della intratestualità, è un ‘altro locutore’ (servo di Agamennone) che introduce così proletticamente – come ‘soggetto anticipatamente esplicito’, ma con un eloquente *nescitis* (...*nescitis, hodie apud quem fiat?*) – il personaggio-cardine (il nome del personaggio-cardine), che è ‘soggetto implicito’ (e ‘privilegiato’) della ‘regola generale’, del ‘gruppo predicativo come ‘legge’.

‘Regola’-‘legge’ di cui il ‘soggetto implicito’ (introdotto, per via di anticipazione, sotto forma di ‘soggetto proletticamente esplicito’, tramite un ‘altro locutore-secondario’ in quanto ‘locutore d’appoggio’) è ora il ‘locutore forte’⁶.

⁵ ‘Locutore d’appoggio’ e/o ‘locutore prolettico’ come possibili funzioni testuali (non le sole, è ovvio) eventualmente ricoperte dalla figura del servo.

⁶ Il ‘locutore forte’ sta dietro la ‘terza persona’ – benvenistianamente non-persona – delle ‘parole prolettiche’ di un ‘locutore secondario’ o ‘locutore d’appoggio’ (sta dietro l’*apud quem/nescitis...apud quem* del servo di Agamennone). Una certa linea potrebbe ‘stilisticamente’ – retoricamente e ‘stilisticamente’ – correlare l’‘altro locutore’ (il locutore d’appoggio, il servo di Agamennone come ‘locutore secondario’/‘locutore d’appoggio’ rispetto al ‘locutore forte’, rispetto all’io per eccellenza-nome proprio Trimalchione) e il ‘non sapere’ (*nescitis*) dei destinatari, relativo – sempre – a colui che sarà il (e sta per manifestarsi come) nome proprio-io per eccellenza, nonché ‘locutore forte’, Trimalchione. E quel che i destinatari non sanno è, appunto, il nome proprio-io per eccellenza Trimalchione, verso cui ‘costrittivamente’ orienterà invece l’*horologium* di *Satyr.* LXXI 11. L’‘orologio verso il nome proprio’ di Trimalchione (LXXI 11), ma anche l’orologio nel triclinio di Trimalchione (XXVI 9), si contrappongono allora al *nescitis* in quanto *nescitis...apud quem* del servo? In effetti, il *nescitis...apud quem* è immediatamente ‘corretto’ e ‘sostituito’ dal nesso ‘nome proprio di Trimalchione e orologio’ (*Trimalchio, lautissimus homo horologium in triclinio...*, XXVI 9); nonché, meno immediatamente, dal nesso rovesciato (chiasticamente rovesciato) ‘orologio - nome proprio di Trimalchione’ (*Horologium in medio, ut quisquis horas inspiciet, velit nolit, nomen meum legat*, LXXI 11). Un ‘corrispondente’ e correlativo versante della configurazione chiastica, sempre su una lunghezza d’onda che chiamerei di ‘stilistica della testualità’ – e di ‘stilistica della testualità non immediata’, o, se si vuole, della ‘intratestualità non immediata’ – sarà riconoscibile nella successione di testualità immediata ‘orologio – triclinio’ (*horologium in triclinio*) cui terrà dietro, ‘non immediatamente’, all’altro ‘estremo’ della *Cena* (testualità/intratestualità non immediata), la successione (a sua volta non proprio immediata) ‘monumento funebre – orologio’ (*monumentum meum – horologium (in medio)*, LXXI 5 e 11); ed è ovviamente un certo gioco di equipollenza e di reciproco rinvio, fra ‘triclinio’ e ‘monumento funebre’, che fa da base, e, insieme, da risultante, alla ‘sistemizzazione chiastica’. Quest’ultimo ‘versante chiastico’ si interseca con quello sopra tracciato; nè le cose si arrestano su tale punto. E’ tutta una combinatoria stilistico-testuale (di stilistica del testo, e della intratestualità non immediata) che si lascia così intravedere. Ovvero, il ‘locutore forte’ si situa dietro la ‘regola’, nelle parole-‘legge’ dello stesso io-nome proprio per eccellenza Trimalchione, in quanto ‘soggetto privilegiato’ o, senz’altro, ‘soggetto totalizzante’ (implicitamente totalizzante). In quest’ultimo caso, l’ ‘io privilegiato’ (l’io-nome

Basteranno, per il momento, nella direzione cui ho appena accennato, queste poche rapide – e che spero plausibili – suggestioni.

Veniamo di nuovo all'orologio; stavolta, in zona testuale di chiusura della *Cena*. Un/l'orologio compare, dunque, all'altro estremo della *cena* di Trimalchione, e con un senso, forse, (anche) diametralmente opposto, ma complementare, rispetto all'orologio del/nel triclinio-luogo del pranzo e del vino; rispetto cioè all'orologio nel 'triclinio in quanto luogo della vita'.

Un/l'orologio campeggia nel monumento funebre di Trimalchione (secondo le prescrizioni dello stesso Trimalchione), in una posizione per così dire 'forte', in una posizione di centralità (*in medio*): non solo, ma chi guarda l'ora sarà 'costretto' a leggere il nome di Trimalchione.

Nell' 'intorno', fra l'altro, le anfore per il vino (...*amphoras copiosas gypsatas, ne effluent vinum, Satyr. LXXI* 11).

Ovverosia: se in apertura della *Cena* un/l'orologio 'compare' nel *triclinio-luogo della vita (e del vino)*, ricordando il progressivo ed incessante diminuire della vita (situandosi appunto *dalla parte della morte*); viceversa, in zona di chiusura della *Cena* un/l'orologio 'compare' nel *monumento funebre*, 'accompagnato' da anfore per il *vino* e da rappresentazioni *dell'attività commerciale e dell'arricchimento* di Trimalchione.

Se si considera, insomma, la correlazione, presumibilmente 'attiva' nel monumento funebre di Trimalchione, fra orologio e navi *plenis velis euntes*, fra orologio e attività commerciale di Trimalchione, tenendo altresì presente – su uno sfondo simbolico e culturologico più generale – il nesso onirico tra orologio e affari (Artem., *Il libro dei sogni* III 66); allora l'orologio, 'vicino' alle anfore per il vino⁷ etc., del monumento funebre di Trimalchione (l' 'eroe' o, se si vuole, il nome proprio e l'io stesso degli affari e dell'arricchimento), andrà a situarsi, almeno per certi versi, *dalla parte della vita* e delle sue attività (nonchè dalla parte degli iperbolici successi e dei godimenti?).

Dunque, in sintesi, orologio nel triclinio dalla parte della morte; orologio nel monumento funebre (e *in medio*) dalla parte della vita: in entrambi i casi, del resto, quale 'momento predicativo' di

proprio per eccellenza), posizionandosi – come dicevo – dietro la 'regola'-'legge', 'implicitamente' la permea e la 'invade'; e la sussume, in qualche modo, nello stesso 'soggetto'-nome proprio. Si consulti altresì il mio *Petr. Satyr. 75, 9. Un 'ricordo' di Saffo?*, in "Quaderni del Dipartimento di Filologia, Linguistica e Tradizione Classica 'Augusto Rostagni' dell'Università degli Studi di Torino", n. s. 8, 2009. È uno degli aspetti – ritengo – del dispiegarsi semiotico-testuale dell' "autore implicito" inteso come 'campo': come campo di operatività semiotiche; di un articolarsi e di uno strutturarsi dinamicamente e 'stilisticamente' piuttosto ricco e complesso della testualità. Per Petronio-"autore implicito", d'obbligo il rinvio a G. Mazzoli, *Ironia e metafora: valenze della novella in Petronio e Apuleio*, in AA.VV., *Semiotica della novella latina. Atti del seminario interdisciplinare "La novella latina"*, Perugia, 11-13 aprile 1985, Roma, Herder 1986, pp. 199-217.

⁷ Ed il vino è, per parte sua, 'oggetto' del commercio marino di Trimalchione (*Satyr. LXXVI*). L'impressione è quella della polidirezionalità e, al contempo, della coesione.

Trimalchione; di un medesimo personaggio in quanto ‘soggetto dominante’, ‘detentore’ sia del triclinio che della tomba (nonchè di quel terreno di solidarietà contrastive che dinamicamente le accomuna, facendo da sostrato ai differenti ‘passaggi’).

Un significante/Significante, l’orologio, è in grado di compiere (o di far compiere, se si preferisce) un intero ‘giro di senso’, con ricadute di significato ‘contrapposte’, e con ‘saldature’ che andranno sia in una direzione che nella direzione inversa (complementare e inversa)⁸.

Il nodo dei significati (e le ‘complessità’ del senso) si fa (fanno) inestricabile(-i); gli ‘effetti di saldatura’ risultano a loro volta plurimi, addensandosi comunque nell’unità dinamica e variamente (‘diversamente’ nonché contrastivamente) percorribile del significante/Significante: il predicato ‘orologio’, o l’‘orologio’ come predicato, come predicato ‘verso cui’ (*pros hen*).

La ‘selezione’ di un dato percorso di senso – di ciascun percorso di senso – troverà inevitabilmente – ‘necessariamente’ – alla sua base, nel suo stesso sostrato, (i) percorsi di senso inversi, complementari e inversi. E tali percorsi di senso, coi loro effetti multipli di contrasto, coi loro effetti di rinvio e con le loro saldature etc., sembrano per parte loro – o anche per parte loro – ‘racchiudere’ ed assegnare marcata coesione alla *Cena*.

Quel che soprattutto vorrei qui sottolineare, riguardo all’*horologium* petroniano, è il tracciato duplice e coeso – sono i tracciati complementari e inversi, assai stringenti pertanto, di reciproco e ‘necessario’ rinvio –, lungo il quale – lungo i quali – ci conduce il predicato-significante ‘orologio’ (significante nell’accezione attiva e dinamica di ‘in grado di significare), ‘congiungendo’ la zona di apertura e la zona di chiusura della *Cena*; ‘congiungendo’ (se mai ve ne fosse bisogno) il triclinio con il monumento funebre: abbiamo visto che nel triclinio l’*horologium* del *lautissimus homo* richiama la perdita della vita; si può supporre che nel monumento funebre (del medesimo ‘soggetto’) lo ‘stesso’ orologio richiami l’arricchimento, il commercio e gli affari (ed è ‘vicino’ alle anfore per il vino).

Al contempo, come ho già avuto occasione di evidenziare, ‘si incontrano’ così il campo dell’arricchimento e del commercio (etc.) e il campo della morte.

L’orologio nel monumento funebre, in concomitanza con le navi *plenis velis euntes* (e con le anfore per il vino), rende manifesto(-i) tale ‘incontro’ (e tale ‘saldatura’). Ma ciò è presumibilmente già ‘inerente’ all’‘orologio’ in quanto tale – in quanto scandisce il procedere delle ore e del tempo –; è già ‘inerente’ all’‘orologio’ in quanto significante/Significante, e in quanto significante-predicato: capace di significare, cioè, quando(/mentre) dice qualcosa, anche un’altra cosa, eventualmente ‘inversa’ (complementare e inversa, o comunque ‘contrastiva’ rispetto) alla cosa che sta dicendo.

⁸ Cfr., di nuovo, il mio *L’orologio, le ore, il nome...*, cit.

E' una sorta di 'circolo del senso' che in tal modo si istituisce: un 'circolo del senso' che sarà già 'riconoscibile', 'prima' del testo, nel significante in quanto significante/Significante linguistico-simbolico; e che tramite il significante(/Significante) si proietta nello strutturarsi della testualità, definendo – contribuendo a definire – il nome proprio, il 'soggetto dominante' di quella testualità.

Nell'orologio stesso e nelle relazioni di intratestualità che l'orologio è suscettibile di convogliare (fra inizio e chiusura della *Cena*), ci troviamo, insomma, di fronte ad orientamenti contrastivi e combinati; di fronte ad orientamenti – come dicevo – inversi e complementari. Si potrebbe altresì parlare di configurazione chiasmica⁹: nel triclinio del *lautissimus homo* esso orienta verso la morte (l'incessante e continuativa perdita della vita quantitativamente scandita, *quantum de vita perdidit*); nella tomba, l'orientamento di senso 'si rovescia' – anche 'si rovescia' – andando verso – anche andando verso – le 'ore degli affari e del commercio' (cfr. Artemidoro), e 'costringendo' a leggere il nome dell'eroe commerciale' Trimalchione, cui il *monumentum* con l'orologio 'si riferisce'.

Quest'ultimo orientamento di senso, che sembrerebbe appunto emergere in zona di chiusura della *Cena* (*monumentum*) va ad 'aggiungersi' all' – ad 'aggiungersi implicitamente' all', a saldarsi con l' – altro orientamento di senso (perdita della vita), esplicitamente attivato fin dall'inizio, e pressochè 'immediatamente', in zona di apertura della *Cena* (*horologium in triclinio*).

L'orientamento di senso dell'*horologium* del/nel *monumentum* (chiusura della *Cena*), in direzione degli affari e del commercio, andrebbe altresì a combinarsi isotopicamente con lo stesso *triclinium*/'luogo della vita e del vino' (dove compare l'*horologium* dell'inizio); e, del resto, abbiamo visto che l'*horologium* del monumento funebre risulta associato con anfore per il *vino* (oltre che con navi *plenis velis euntes*)¹⁰.

In una qualche misura, parlerei dunque di orientamento di senso dell'*horologium* del *monumentum* in quanto 'isotopicamente analogo' al *triclinium* stesso in quanto 'luogo della vita e del vino'. E se ciò si verifica nella tomba, con effetto 'logico' ancora una volta complementare e inverso, proprio *super mensam* era comparsa la *larva argentea* etc. (*Satyr.* XXXIV 8-9).

In sintesi, nell'*horologium*, già prima – semioticamente prima – delle combinazioni di analogia isotopica intratestuale (con il *triclinium*/'luogo della vita e del vino', intendo), saremmo cioè di fronte a una doppia articolazione direzionale del tempo, o, se si preferisce, a un doppio orientamento (l'uno complementare e inverso rispetto all'altro) dello scandirsi e articolarsi del tempo: verso la morte nella sala da pranzo/'luogo della vita'; verso la vita (in fin dei conti), verso il

⁹ Si veda di nuovo, più in alto, nota 7. Quindi, il mio *Tra inizio e fine della Cena: momenti e aspetti di una configurazione chiasmica petroniana*, di prossima pubblicazione.

¹⁰ Si veda di nuovo, più in alto, nota 7. Quindi, il mio *Tra inizio e fine della Cena: momenti e aspetti di una configurazione chiasmica petroniana*, di prossima pubblicazione.

commercio e gli affari (e verso l'acquisizione delle ricchezze che ne 'deriva'), nel monumento funebre.

Allo scandirsi ed articolarsi del tempo verso la morte, al tempo di progressiva, continuativa ed incessante sottrazione della vita (nel suo 'quantitativo cumularsi', *quantum de vita perdiderit*) dell'inizio-'apertura' della *Cena*, 'si aggiunge' infine – all'altro polo intratestuale della *Cena*, nel polo che è quello diametrico di 'chiusura' – una 'combinatoria', per l'orologio stesso, la quale orienta – anche – verso la vita e il godimento della vita: verso il commercio e gli affari, e verso l'acquisizione delle ricchezze (navi a vele spiegate etc. del *monumentum*).

Ma, come rimarcavo, i due 'gruppi di senso' sono da trattarsi come solidali, inscindibilmente solidali, già prima del loro dispiegarsi testuale; sono da trattarsi come 'inerenti' al significante/Significante 'orologio' in quanto sèma della lingua-cultura, in quanto – direi – significante culturologico, nonchè culturologicamente attivo e produttivo ('inerenza strutturale').

Ed esso può 'diventare' predicato (testuale) per un soggetto: nel caso della *Cena* petroniana, un 'soggetto privilegiato', o persino (oserei affermare) 'soggetto totale'; predicato per un/il nome proprio (che l'orologio stesso 'costringe' a leggere), quello appunto di Trimalchione.